

# Portogallo, vince il sì all'aborto ma non c'è il quorum

Secondo i primi exit poll il 57% favorevole alla depenalizzazione. L'astensione al 58%

di Marina Mastroianni

**HA VINTO LA PIOGGIA**, caduta copiosa per tutta la giornata, già alla vigilia considerata un pericolo. Per la seconda volta in un decennio il Portogallo non ha raggiunto il quorum nel referendum sulla legalizzazione dell'aborto. Alle urne intorno al 42 per cen-

to degli elettori, meglio che nel '98 quando a votare fu appena il 32%, comunque non abbastanza. Referendum non valido a rigore di legge, ma il risultato conterà ugualmente. Il premier socialista José Socrates prima del voto ha lasciato intendere che avrebbe rispettato in ogni caso l'esito delle urne, lasciando inalterate le cose se avessero vinto i no oppure cambiando la legge in parlamento se fosse emersa una chiara prevalenza dei sì. E i sì sono stati comunque la maggioranza: tra il 57 e il 62% dei votanti, secondo i primi exit poll, si è espresso a favore della legge che depenalizza l'aborto e consente alle donne il diritto di interrompere una gravidanza non voluta entro la decima settimana, all'interno di strutture autorizzate e senza dover giustificare la propria scelta.

Ventimila aborti clandestini all'anno, diecimila donne costrette a rivolgersi agli ospedali per complicazioni sorte dopo interventi eseguiti maldestramente o in scarse condizioni igieniche. Una «vergogna nazionale» l'aveva definita il premier Socrates, chiedendo al paese di fare un salto in avanti, per allinearsi al resto d'Europa dopo il flop del '98. «La scelta di fronte al Portogallo - aveva detto - è se dobbiamo rassegnarci a stare nel gruppo dei paesi più conservativi o se vogliamo abbracciare la mo-

Il premier Socrates intende comunque depenalizzare le interruzioni di gravidanza

dermità e i paesi più sviluppati». Fino a tre anni di carcere per la donna che interrompe la gravidanza e per medici e infermieri che l'assistono, tra i paesi Ue - con l'eccezione di Irlanda e Polonia - il Portogallo vanta la legge più restrittiva in materia di aborto, consentito solo in caso di stupro, di rischio per la vita della madre o di evidenti malattie e malformazioni del feto. È dal '98, in realtà, che nessuno finisce in carcere per un'interruzione di gravidanza, ma ci sono stati numerosi processi e condanne: le donne, secondo i sostenitori del sì, continuano ad essere criminalizzate e umiliate.

Il no al carcere, il no all'aborto clandestino ha fatto breccia nel pur cattolicissimo Portogallo. I sondaggi pre-referendari, confermati dal voto, disegnano una larga maggioranza a favore della depenalizzazione, ma a vincere è stato l'astensionismo, una scelta debole. A nulla sono valsi gli appelli ripetuti anche ieri da parte di Socrates e del presidente della Repubblica Anibal Cavaco, quando i primi dati sull'affluenza facevano prevedere il fallimento anche di questa consultazione. «Non possiamo lasciare che gli altri decidano per noi», ha detto Socrates. Un messaggio dello stesso tenore è stato rivolto anche dal cardinale patriarca di Lisbona, monsignor José Policarpo, ardente sostenitore del no all'aborto, tra i primi ieri mattina a presentarsi ai seggi.

Anche se per una via diversa da quella referendaria, la legge comunque cambierà. Socrates ha una larga maggioranza in parlamento che glielo consente. Ma c'è da aspettarsi che in assenza di un voto valido alle urne, l'asprezza della campagna referendaria si sposterà nell'aula parlamentare.

che esplosi proiettili di gomma - non in dotazione alle forze italiane - ma secondo i manifestanti la polizia Onu avrebbe esplosi proiettili veri. Un'ottantina i feriti, due sono morti nella notte, mentre la polizia ha arrestato 14 persone, tra le quali lo stesso Kurti. Feriti anche 8 agenti.

Che la proposta di Martti Ahtisaari potesse innescare reazioni violente su entrambi i fronti era un'eventualità messa in conto dalla comunità internazionale e dalla Nato. In previsione era stato anticipatamente rafforzato il dispositivo di sicurezza. Gli scontri di sabato offrono però altri argomenti a quanti tra Europa e Stati Uniti spingono per un'accelerazione del processo verso l'indipendenza della provincia: tirare le cose per le lunghe, questa è la tesi, non servirebbe che a far salire ancora la tensione. Il primo ministro del Kosovo

## Scontri a Pristina contro il piano Onu, due morti

Erano stati feriti sabato dalla polizia. Appello alla calma dalle autorità kosovare

di Marina Mastroianni

**DUE MORTI** e almeno altre cinque persone in gravissime condizioni. Gli scontri di sabato scorso a Pristina hanno avuto un esito sanguinoso tra i manifestanti kosovari albanesi che hanno tentato l'assalto al parlamento, protestando contro il piano del mediatore Onu sul futuro della provincia. Non negoziati, ma un referendum sull'indipendenza, questa la bandiera del movimento «Autodeterminazione» di Albin Kurti: in tremila hanno sfidato polizia locale e internazionale, cercando lo scontro che nelle ambizioni delle ali più estreme del separatismo kosovaro albanese potrebbe diventare la scintilla in grado di mobilitare un paese intero. Polizia locale e internazionale, compresi i carabinieri della Msu, hanno risposto con manganellate e gas lacrimogeni, sono stati an-

che esplosi proiettili di gomma - non in dotazione alle forze italiane - ma secondo i manifestanti la polizia Onu avrebbe esplosi proiettili veri. Un'ottantina i feriti, due sono morti nella notte, mentre la polizia ha arrestato 14 persone, tra le quali lo stesso Kurti. Feriti anche 8 agenti.

Che la proposta di Martti Ahtisaari potesse innescare reazioni violente su entrambi i fronti era un'eventualità messa in conto dalla comunità internazionale e dalla Nato. In previsione era stato anticipatamente rafforzato il dispositivo di sicurezza. Gli scontri di sabato offrono però altri argomenti a quanti tra Europa e Stati Uniti spingono per un'accelerazione del processo verso l'indipendenza della provincia: tirare le cose per le lunghe, questa è la tesi, non servirebbe che a far salire ancora la tensione. Il primo ministro del Kosovo



La fossa dove sono state sepolte le ragazze Foto di R. Evarchi/Ansa

CAPOVERDE

## Confessano gli assassini delle 2 italiane

Dopo lo sgomento e l'orrore sull'uccisione di Dalia e Giorgia nell'isola di Sal ieri sono arrivate le prime conferme della drammatica dinamica del delitto. Non un raptus omicida, ma un omicidio pianificato, come si desume dalla confessione dei due assassini. Con ogni probabilità, Dalia ha trovato la morte soffocata, visto che era viva quando venne scaraventata in quella maledetta fossa di terra rossa a un passo da una strada sterrata.

Sotto accusa è Sandro, guida turistica, 23 anni nato a Sal come Motche (macchia, a causa di un ciuffo di capelli bianco) - che non si è mai ripreso dalla rottura di una breve relazione avuta tempo fa con Dalia. Ribadendo quanto detto nelle ultime ore sulla base della ricostruzione fatta da Agnese -

la minore salva per miracolo da quella notte da incubo - Sandro e l'altro capoverdiano responsabili degli omicidi avrebbero agito sulla base di una sorta di «copione». Dalle ammissioni dei due, i magistrati hanno subito confermato che a concepire preventivamente il delitto era stato Sandro. Ed è stato proprio lui ad essere definito dagli investigatori quale autore materiale del massacro, mentre il secondo uomo avrebbe avuto un ruolo da co-autore.

Sandro e il suo amico sono stati messi sotto torchio per cinque-sei ore durante l'interrogatorio concluso l'altra notte. L'inchiesta non è ancora conclusa, ma il giudice ha confermato gli arresti dei due. È di fatto uscito invece di scena il terzo indagato.

## Tenerife, morti 6 speleologi Un italiano tra le vittime

SANTA CRUZ DE TENERIFE

(Spagna) Tragedia alle Canarie: sei speleologi, cinque spagnoli e un italiano, sono morti intossicati dai gas vulcanici dopo essere rimasti intrappolati all'interno delle gallerie di Los Silos, a Tenerife, a una profondità tra 1.500 e i 2.000 metri.

Le sei vittime, cinque uomini e una donna di 24 anni, hanno perso la vita a causa delle esalazioni vulcaniche presenti nel dedalo di cunicoli che avevano deciso di visitare. I sei, tutti spagnoli eccetto l'italiano di cui la Farnesina non ha reso nota l'identità, facevano parte di un gruppo di una trentina di ricercatori spagnoli e stranieri dell'Istituto Astrofisico delle Canarie e membri dell'associazione Tinerfena degli amici della natura.

I servizi di emergenza delle Canarie hanno recuperato i sei corpi privi di vita mentre la maggior parte dei componenti del gruppo sono riuscite a guadagnare l'uscita da soli. Alcuni speleologi sono stati tratti in salvo dai soccorritori e ricoverati per problemi respiratori. Cinque sono in condizioni gravi mentre per una donna la situazione è critica. Il gruppo si era calato con un montacarichi nelle gallerie (alte poco meno di 1 metro e 90 centimetri e larghe 1 metro e 80) scavate due secoli fa nella zona di Los Cochinos sulla montagna di Teide per cercare l'acqua e oggi saturi di gas vulcanici. All'origine della tragedia sembra ci sia stato un equivoco sulla direzione da prendere. Secondo un testimone citato dal Pais, il gruppo era diretto per telefono da una guida che non aveva potuto accompagnarli.

TURKMENISTAN

## Il 98,5% alle urne per sostituire l'ultimo despota

**MOSCA** Afflusso in massa, pari al 98,5%, ieri nelle elezioni presidenziali della repubblica centroasiatica ex sovietica del Turkmenistan: lo ha annunciato la Commissione elettorale nazionale, citata dalle agenzie russe. Praticamente scontato il risultato che, salvo improbabili sorprese, dovrebbe assegnare una vittoria di larga misura a Gurbanguly Berdimukhammedov, che ha preso il posto del dittatore Saparmurat Niyazov, recentemente scomparso. I risultati ufficiali non si conosceranno però prima di martedì prossimo.

Il Turkmenistan è la più meridionale delle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale e anche la più arretrata sul piano sociale, economico e politico, con regioni intere che vivono ancora senza elettricità e acqua corrente. Ma è anche uno dei Paesi più ricchi di idrocarburi.



Gli scontri di Pristina in Kosovo Foto Ansa

Agim Ceku e il presidente Fatmir Sejdiu ieri hanno rivolto un appello a mantenere la calma, condannando le proteste e chiamando «tutti i cittadini a contribuire alla stabilità del paese come hanno fatto finora». Eventi come quelli di sabato, si legge in un comunicato, «possono avere conseguenze negative per il processo di formazione di uno Stato del Kosovo».

Pristina sa infatti che, con i limiti di una supervisione europea, la proposta del mediatore Onu Ahtisaari rappresenta quanto di più vicino all'indipendenza sia mai stato preso in considerazione dalla comunità internazionale dopo la guerra del '99, che costrinse Belgrado a ritirare esercito e paramilitari dalla regione a maggioranza albanese. E sa anche che, con l'eccezio-

ne di Mosca, c'è un orientamento preciso nella diplomazia occidentale ad imporre, se necessario, una soluzione alla Serbia: lo stesso Ahtisaari in una recente intervista ha riconosciuto la difficoltà di una mediazione, vista la distanza delle posizioni di Pristina e Belgrado. E dalle pagine di Le Monde ha parlato chiaramente della possibilità di una soluzione «imposta».

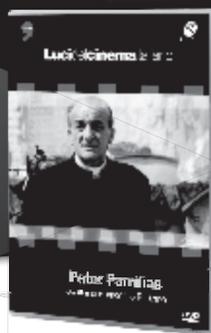
## Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con l'undicesima uscita:

### Pater Familias

un film di Francesco Patierno

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita: Segreti e segreti

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



LUCE